

L'ALBERO

FONDAZIONE GIOVANNI GORIA

Editoriale

Liberalizzazioni: obiettivi e strumenti

di Mario Sarcinelli

Le liberalizzazioni promettono prezzi più bassi per i consumatori, costi minori per le imprese, regolamentazioni meno pesanti per tutti. Concentriamoci sulle misure per la tutela dei consumatori incluse nell'ultimo decreto legge. Gli obiettivi intermedi che persegue sono: la trasparenza (ad es., con l'eliminazione dei costi fissi nella ricarica dei telefonini), la mobilità dell'utenza (ad es., con la libertà di recesso dai contratti con operatori di telecomunicazioni, compagnie assicurative, banche per i mutui immobiliari), l'informazione completa, tempestiva o visivamente adeguata (ad es., nella pubblicità delle tariffe aeree, sui prezzi dei carburanti su strade e autostrade, per la data di scadenza degli alimentari), la de-verticalizzazione dell'industria assicurativa (attraverso il divieto di clausole per la distribuzione esclusiva delle polizze danni).

Alla mobilità dell'utenza, perseguita restituendo al consumatore la libertà di recesso senza costi da un contratto pluriennale e dichiarando nulle le clausole contrarie, si deve plaudire poiché instaura la concorrenza anche per gli stock dei rapporti in essere e non solo per

i flussi. Per la trasparenza, imposta nel caso dei telefonini con il divieto di oneri fissi, si può essere d'accordo solo se è dimostrabile che nel caso specifico il ricorso alla two-part tariff è una pratica di discriminazione dei prezzi per aumentare i profitti; la teoria economica ne riconosce la legittimità, invece, quando l'utenza determina costi fissi significativi e costi marginali decrescenti. Anche per l'informazione il parere è favorevole, ma condizionato nel caso della pubblicità per i prezzi dei carburanti su strade e autostrade: la bilancia dei costi e dei benefici non è detto che penda a favore dei secondi. Infine, il divieto di rapporti esclusivi per la distribuzione di polizze danni determina una trasformazione dell'industria assicurativa con l'emergere o il rafforzamento della figura del broker. Poiché lo sviluppo delle reti di agenti mono-mandatari ha richiesto sforzi e investimenti, forse sarebbe stato opportuno raggiungere la de-verticalizzazione in modo progressivo.

Quali lezioni trarre? L'intervento legislativo, colpendo clausole commerciali in un solo settore, primo, rischia di creare distorsioni in esso e di favorire gli altri che le praticano, secondo, deve valutare anche i costi che genera. Nemmeno le liberalizzazioni sono un free lunch...

Buon compleanno Europa

di Hans-Gert Pötering
Presidente del Parlamento Europeo

Il 50° anniversario del trattato di Roma è per me l'occasione di rivolgere uno sguardo verso il passato con orgoglio e al futuro con prudente ottimismo. Dagli inizi modesti dei tempi pionieristici dell'unificazione europea si è sviluppata, con una dinamica senza precedenti, l'Unione europea, con i suoi 27 Stati membri attuali e quasi 500 milioni di cittadini. Il suo maggiore successo è quello di aver messo fine alla divisione dell'Europa. I nostri valori comuni si sono affermati a livello continentale.

a pag. 2 ➔

POLITICA

(ri)Costituente

pag. 3

CONVEGNO

Le DOC del futuro

pag. 6

LIBERALIZZAZIONI

Essere avvocati oggi

pag. 9

L'Europa compie 50 anni

Un segnale per ridare nuovo slancio all'Unione

di Hans-Gert Pöttering
Presidente del Parlamento Europeo
segue dalla prima

Il 25 marzo, cinquantenario del trattato, è un'ottima occasione per attingere le forze necessarie per la nostra prossima grande missione: plasmare insieme la globalizzazione. Un numero sempre maggiore di sfide per l'Europa e per il mondo non può più essere affrontato senza una soluzione europea. Penso, ad esempio, al cambiamento climatico mondiale e all'approvvigionamento energetico, in un momento in cui le materie prime si fanno sempre più rare. In un mondo sempre più interdipendente, chi punta sugli interessi o sull'egoismo nazionali è destinato a fallire, ma se noi europei uniremo le nostre forze, vedremo aumentare le nostre possibilità di successo sul piano economico, sociale ed ecologico. Attualmente constatato che l'Unione europea non è ancora in grado di affrontare tale sfida. Occorre perciò rinnovarla in modo deciso e preparala al futuro.

Auspico quindi che questo anniversario non sia solamente un'occasione di festa, ma apporti un nuovo slancio, che potrebbe essere determinato dalla dichiarazione comune sull'avvenire dell'Europa, la quale sarà proclamata il 25 marzo a Berlino. Questa data segnerà probabilmente la fine della fase di incertezza determinata dal "no" dei francesi e degli olandesi al trattato

costituzionale. Sarà di nuovo più chiaro all'opinione pubblica che noi europei disponiamo di una grande riserva di caratteristiche comuni, a cui possiamo attingere per elaborare le nostre politiche comuni.



Ciò determinerà un clima favorevole, che potrà mettere fine alla situazione di stallo in cui si trova il processo di ratifica del trattato costituzionale europeo. So quali potrebbero essere le obiezioni e i rischi, ma ribadisco: il Parlamento europeo sostiene risolutamente questo trattato. Dobbiamo fare tutto il possibile per salvaguardare la sostanza di questo progetto di riforma e per realizzarlo prima delle prossime elezioni europee del giugno 2009. Sarebbe opportuno sottoporre il progetto a una specie di "cura primaverile" ed eliminare numerosi dettagli di applicazione, in particolare la minuziosa descrizione dei diversi settori politici. Anche il termine "Costituzione", nel

titolo, non rappresenta un tabù, se una formulazione più modesta può essere utile alla causa. Il contenuto sostanziale, comprendente i valori e i diritti fondamentali, non può invece essere messo in questione, perché rappresenta la base per un'ulteriore unificazione europea nei prossimi decenni.

Vorrei cogliere questa occasione per rivolgermi ai cittadini che finora si sono mostrati scettici nei confronti dell'Unione europea. "Bruxelles" viene spesso considerata lontana dalle preoccupazioni dei cittadini, burocratica e poco efficiente, ma si dimentica che il trattato costituzionale costituisce invece proprio il mezzo adeguato per eliminare e correggere le carenze constatate e soprattutto per dissipare il timore di un progressivo trasferimento dei poteri in direzione di Bruxelles, che creerebbe infine una sorta di "super-Stato".

Una chiara ripartizione delle competenze e il principio della sussidiarietà consentono di arginare tali timori. Sussidiarietà significa priorità alle entità minori, vale a dire città e comuni, rispetto al livello regionale e nazionale. L'Unione europea interverrà soltanto quando, grazie al suo aiuto, un problema potrebbe essere risolto in modo migliore e più efficace. L'interazione di questi diversi livelli avrà successo solo conferendo un nuovo slancio all'unificazione europea. Grazie a un nuovo spirito comunitario e a un nuovo sentimento di appartenenza noi europei saremo in grado di superare gli ostacoli al trattato costituzionale e potremo portare avanti con successo tematiche importanti per l'avvenire.

Intervento

(ri)Costituente

La proposta di riforma di Società Aperta

di Enrico Cisnetto *

Tre Commissioni bicamerali – la Bozzi negli anni Ottanta, la De Mita-Jotti e quella D'Alema nel decennio successivo - che hanno chiuso i battenti senza successo. Due interventi massicci di riforma, nelle ultime due legislature, votati dalla sola maggioranza di turno. E, a seguire, due referendum popolari confermativi trasformati nella solita guerra ideologica di un bipolarismo che nasce sulle ceneri delle grandi ideologie eppure non conosce dialogo.

I tanti tentativi di revisione di questi anni stanno a dire che ripensare la nostra Carta Costituzionale, salvarne lo spirito, ma allo stesso tempo riconoscere quanto in sessant'anni è cambiato il contesto geopolitico in cui si colloca, è ora una necessità. Ed è proprio da questa consapevolezza che nasce la proposta di Società Aperta di aprire una nuova "fase (ri)costituente", basata questa volta sul dialogo fra le forze politiche, le parti sociali e la società civile, capace così di bloccare l'abuso che entrambi gli schieramenti hanno fatto dell'articolo 138 della Costituzione, far uscire la politica italiana dalle secche di un bipolarismo solo muscolare e contrappositivo e traghettare il Paese dalla Seconda alla Terza Repubblica.

Lo strumento che Società Aperta indica è ambizioso, forse il più impegnativo tra quelli in campo: non una Bicamerale, non una commissione di esperti, né la pressione sulla coalizione uscita vincente dalle ultime elezioni, ma una vera e propria



Assemblea Costituente, eletta con sistema proporzionale, che affianchi il Parlamento in carica e proceda a una revisione sostanziale della Costituzione, con mandato legislativo pieno, fatto salvo l'articolo 139 sulla forma repubblicana. È dunque l'intero impianto della Costituzione che con questo metodo può essere riconsiderato, compresa la prima parte in cui diritti e doveri fondamentali del cittadino dovranno essere tutelati, ma nel senso più avanzato e nuovo che hanno assunto nell'ordinamento dell'Unione Europea e nella sua Carta dei

diritti fondamentali. Non bastano infatti semplici limature se, come è accaduto, l'economia e la società sono profondamente cambiate, attraversate da vere e proprie rivoluzioni globali che hanno permeato idee e stili di vita quotidiani.

L'esigenza che il dibattito dell'Assemblea non si areni tra i veti incrociati tipici delle consolidate dinamiche politico-partitiche, ci ha spinto a prevedere l'incompatibilità fra la carica di costituente e quelle di membro del Governo, presidente di regione o di provincia autonoma, componente di una delle due Camere ed europarlamentare.

La posta in gioco infatti è troppo alta per rischiare che risenta di interessi estranei, come la dialettica tra maggioranza e opposizione per il controllo dell'azione di Governo. La posta in gioco è troppo alta però anche perché la politica se ne disinteressa. La proposta di Società Aperta è un appello alle componenti più dialoganti dei due schieramenti, a chi ha a cuore riforme che possano tornare a far crescere questo Paese. Costi anche rompere consorterie e camarille e ritrovare le ragioni del dialogo, nell'interesse comune. E se fosse necessario, chiamare i cittadini a firmare una proposta di iniziativa popolare, per costringere il Parlamento a prendere atto che il Paese vuole una svolta.

(* Presidente Società Aperta)

Nuovi mercati

A passage to India

Quali prospettive per l'Italia dal subcontinente asiatico

di Argentarius

L'argomento non è il celebre romanzo di E.M. Forster, né la pellicola che contribuì a diffonderne la trama tra tutti gli appassionati di cinema, ma il viaggio che il Presidente del Consiglio con corteggio di ministri e vasta rappresentanza di imprenditori ha effettuato di recente in India. "Far diventare l'Italia la porta dell'Europa verso l'Asia" è stato dichiarato essere l'obiettivo della missione. Un tempo la valigia delle Indie arrivava a Brindisi e proseguiva per Londra o per Bombay attraversando il nostro Paese. Si può tornare all'antico? Forse, ma bisogna decidere e presto su quanto è necessario fare per conseguire l'obiettivo.

La globalizzazione ha favorito il risveglio economico di Cina e India, i due paesi più popolosi e tra i più vasti del mondo. L'impetuosa crescita che li caratterizza da oltre dieci anni (rispettivamente il 9,7 e il 6,5% l'anno) è frutto soprattutto della produttività totale dei fattori, cioè dei guadagni di efficienza, che nel periodo è aumentata di oltre il 6% annuo nell'industria in Cina e di quasi il 4% nei servizi in India. Ciò spiega perché mai si guardi alla prima come la fabbrica del mondo e alla seconda come il luogo per l'offshoring del backoffice.

Se le prospettive per la Cina nel medio-lungo periodo sono

offuscate dall'invecchiamento della popolazione, favorito dalla politica di un solo figlio per coppia, quelle dell'India sono demograficamente migliori. Tuttavia, l'India stenta a raggiungere stabilmente il tasso di crescita della Cina per l'insufficienza degli investimenti nelle infrastrutture, nell'istruzione e nella sanità; anche se le sue prospettive di lungo termine restano elevate, rischiano di non materializzarsi se l'offerta di lavoro che si manifesterà soprattutto negli stati più poveri e male amministrati non riuscirà a incontrare la domanda in quelli più sviluppati.

Da settembre 2005 a settembre 2006 pare si sia sfiorato il 9,2% nel tasso di crescita, ma il ritmo è insostenibile, con l'inflazione nei prezzi ingrosso al di là del limite fissato dalla banca centrale. E' opinione diffusa che il maggiore ostacolo al raggiungimento di uno stabile tasso di crescita del 9%; sia la mancanza di infrastrutture, in particolare scuole, strade, porti ed energia elettrica, nonché la deteriorata qualità dei servizi pubblici. Il governo indiano si propone di aumentare la quota degli investimenti in infrastrutture all'8% del Pil nei prossimi cinque anni, ma non può trovare nel bilancio pubblico tutte le risorse necessarie, né può ricorrere al debito che è già pari

all'80% del Pil. La soluzione del problema viene individuata nella partnership tra pubblico e privato, il che richiede a monte non solo un assetto regolatorio ben definito ed equilibrato ma anche una capacità di riscuotere dall'utenza il pagamento di pedaggi, consumi elettrici, ecc. Sono temi a noi ben noti...

Il viaggio in India servirà senz'altro a rafforzare i legami commerciali tra i due paesi e a stimolare le correnti di investimento nelle due direzioni. Non dimentichiamoci che l'indiano Lakshmi Mittal, assicurandosi il controllo di Arcelor, il più grande produttore d'acciaio in Europa, è oggi in vetta alla classifica mondiale degli industriali siderurgici e che alla fine di gennaio la Tata Steel of India ha acquisito Corus, un altro produttore europeo di acciaio, battendo i brasiliani della CSN. A mio avviso, questo viaggio dovrebbe servire anche a ricordare che per rendere l'Italia l'ingresso privilegiato dell'Asia verso l'Europa abbiamo bisogno di infrastrutture soprattutto nel settore dei trasporti. Senza miglioramenti sostanziali in questi ultimi, nella fornitura di energia e nei servizi pubblici l'India non potrà raggiungere il 9%, ma rimarrà tra il 6 e l'8; l'Italia che sembra presa dall'euforia per avere raggiunto uno striminzito 2% non potrà mantenerlo... Ah, quasi dimenticavo di aggiungere che la valigia delle Indie abbandonò Brindisi e il percorso italiano per il mancato adeguamento delle infrastrutture.

Risorse non rinnovabili

Paesaggio da difendere

Uno studio finanziato dalla Fondazione CRT

Comprendere il paesaggio è un obiettivo complesso da raggiungere poiché all'interno della parola stessa intervengono implicazioni molto diverse tra loro, dagli aspetti percettivi e scenici, a quelli più prettamente naturalistici ed ecologici, a quelli storico-culturali. Attualmente in Europa, grazie alla Convenzione europea del paesaggio firmata a Firenze nel 2000 e ratificata nel 2006 anche in Italia, si riconosce che il 'Paesaggio designa una determinata parte di territorio, così come è percepita dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall'azione

di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni' (Art 1). Con questa definizione si vuole affermare l'importanza del paesaggio come bene sociale, determinato dalle reciproche interazioni tra l'uomo e la natura, per il quale è necessario operare in un'ottica di salvaguardia e valorizzazione con obiettivi di qualità paesaggistica che devono essere ricercati su tutto

il territorio, 'sia i paesaggi che possono essere considerati eccezionali, sia i paesaggi della vita quotidiana sia i paesaggi degradati' (Art.2).

Di paesaggio agrario si è parlato nel convegno Salvaguardia e valorizzazione del paesaggio bioculturale che si è tenuto il 23 marzo 2007 presso la Sala Conferenze



dell'Azienda sperimentale di Vezzolano ad Albugnano (AT). In particolare sono stati esposti i risultati di un progetto di ricerca finanziato dalla Fondazione CRT con il Bando Alfieri nel 2005 dal titolo Studio del paesaggio agrario in realtà collinari del Basso Monferrato astigiano, per l'individuazione di corrette strategie di intervento, per la salva-

guardia e la valorizzazione del patrimonio bioculturale esistente. Il progetto si inserisce nell'ambito di ricerche volte ad approfondire le conoscenze sui dinamismi in atto nel paesaggio agrario piemontese con particolare attenzione agli aspetti che determinano un equilibrato sviluppo agricolo, ambientale e turistico del territorio.

In particolare, è stata oggetto di studio una porzione del Basso Monferrato Astigiano comprendente i comuni di Albugnano, Berzano San Pietro, Castelnuovo Don

Bosco, Passerano Marmorito e Pino d'Asti. La necessità di tale approfondimento nasce dalla constatazione che, negli ultimi decenni, nelle zone rurali, i mutamenti economici e sociali hanno portato ad un graduale decremento demografico, con il dimezzamento degli abitanti dal-

l'inizio del secolo scorso ad oggi e con un progressivo ridimensionamento dell'attività agricola. Questi cambiamenti alterano gli equilibri ambientali e sociali esistenti e conseguentemente il territorio si trasforma in termini ecologico-naturalistici, paesaggistici ed economici.

Un convegno ad Asti

Le DOC del futuro

Verso la riforma della legge 164 del 1992

La Fondazione Giovanni Gor-
ria, in collaborazione con la Ca-
mera di Commercio di Asti or-
ganizza per giovedì 17 maggio
un convegno di riflessione sto-
rica e di approfondimento pro-
positivo sul tema delle denomi-
nazioni di origine dei vini.

Si tratta di un tema di no-
tevole interesse per il settore
oggetto di un approfondito di-
battito sia a livello locale che

nazionale.

Storicamente il tema delle
denominazioni d'origine ha
sempre visto il Piemonte tra i
maggiori protagonisti del di-
battito nazionale: dall'albese
Teobaldo Cappellano al casa-
lese Paolo Desana, padre della
Legge 930. L'attuale Legge 164
tuttora in vigore porta la firma
di Giovanni Gorria, all'epoca
ministro dell'Agricoltura.

Appare particolarmente si-
gnificativo, quindi, per la Fon-
dazione che porta il nome di
Giovanni Gorria promuovere in
questa fase il dibattito su attua-
lità e limiti della legge in que-
stione e farsi promotrice di un
momento di riflessione storica
e di proposta sul tema.

Il convegno, il cui titolo prov-
visorio è "Vino, denominazioni
e qualità - Quale riforma per la
legge 164/92 su doc e docg?",
sarà organizzato d'intesa tra
la Fondazione Giovanni Gorria
e la Camera di Commercio di
Asti che da alcuni mesi ha av-
viato un importante lavoro

di raccordo tra tutti i
soggetti che operano nel-
l'ambito della filiera del
vino, settore di primaria
importanza per l'econo-
mia astigiana e piemon-
tese. In una giornata da
definire tra la seconda
metà di aprile e la prima
metà di maggio 2007.

I lavori si articoleran-
no in relazioni storiche
e di proposta operativa
- innovativa affidate a do-
centi universitari di chia-
ra fama e in una tavola
rotonda alla quale saran-
no invitati imprenditori
del settore ed esponenti
delle organizzazioni di
categoria di settore del-
le province piemontesi
a maggiore vocazione
viticivinicola, mentre le
conclusioni saranno af-
fidate a esponenti della
Regione Piemonte e del
Governo.

con il patrocinio di:

REGIONE PIEMONTE

Provincia di Asti

Comune di Asti

FONDAZIONE GIOVANNI GORRIA

CAMERA DI COMMERCIO
INDUSTRIA ARTIGIANATO
E AGRICOLTURA
DI ASTI

Vino, denominazioni e qualità

ASTI
giovedì 17 maggio 2007
ore 14.30

Camera di Commercio di Asti
Sala Convegni - piazza Medici, 8

CAMERA DI COMMERCIO DI ASTI
PIAZZA MEDICI 8 - 14100 ASTI - TEL. 0141 535211 - FAX 0141 535200
WWW.AT.CAMCOM.IT URP@AT.CAMCOM.IT

FONDAZIONE GIOVANNI GORRIA
PIAZZA ROMA 13 - 14100 ASTI - TEL. 0141 599468 - FAX 0141 351593
WWW.FONDAZIONEGORRIA.IT INFO@FONDAZIONEGORRIA.IT

Un anno strategico

Editoria, grandi manovre

Tra dibattito sulla riforma Gentiloni e rinnovo dei vertici di ENSI e Ordine

di Sergio Borsi *

In primavera e autunno i giornalisti italiani saranno chiamati alle urne per due importanti consultazioni. Dovranno essere rinnovati i vertici regionali e nazionali dell'Ordine e della Federazione della stampa. A noi, in questa sede, interessa riflettere sul quadro internazionale e italiano che si sta definendo nel sistema delle comunicazioni di massa. Ci riguarda perché sarà il futuro del nostro lavoro e quindi sarà determinante per gli indirizzi e le scelte dell'Ordine e del sindacato.

Dunque, cosa sta accadendo nelle fabbriche delle notizie? Negli Stati Uniti i giornali sono in crisi, chiudono, si ristrutturano, cambiano formati ma soprattutto cambiano strategia. Come ha detto il direttore del Los Angeles Times bisogna puntare sul web per uscire dalla crisi in cui si trova il giornale di carta. I giornalisti devono, fin da ora, pensare alle pagine online come il vettore primario per la diffusione delle notizie. "La nostra filosofia diventerà: la notizia sul web e l'approfondimento su carta".

Il Washington Post ha deciso di realizzare una sola redazione per produrre il giornale su carta e on line. Murdoch ha annunciato che i giornali del gruppo Time saranno ristrutturati con la chiusura di redazioni e uffici di corrispondenza e un uso più sistematico dei collegamenti on line. L'editore Arthur Sulzberger, ha addirittura ipotizza-

to che fra cinque anni il New York Times sarà solo on line e non più su carta. In Svezia, il più antico giornale fondato nel 1645 (Postoch Inrikes Tidningar), ha rinunciato definitivamente alla versione su carta per trasformarsi solo in on line. In Francia la crisi della carta stampata ha riflessi pesanti sulla riduzione delle testate e sull'occupazione di giornalisti e tecnici. Il gruppo Lagardere, per fare un esempio, ha annunciato che le eccedenze - tra 700 e 990 - avverrà senza licenziamenti ma attraverso un piano di "partenze volontarie".

In Italia secondo i dati Fieg in cinque anni le vendite medie giornaliera sono scese da un picco di 6 milioni del 2000 a 5 milioni 740 mila nel 2005. Secondo una recente indagine (Censis-Ucsi) nel 2000 il 30% dei giovani (fra i 14 e i 29 anni) usava internet per informarsi. Nel 2005 la percentuale è salita al 41,8%.

La prima logica conseguenza è quella di "mischiare" le redazioni: è il primo campanello d'allarme per i giornalisti italiani che lavorano nelle aziende editrici di giornali che hanno anche la versione on line del prodotto cartaceo. Che si accompagna all'altra questione: come preparare i giornalisti dipendenti da aziende proprietarie

di giornali quotidiani e periodici, radio, televisioni e prodotti in internet. Non solo molte le aziende multimediali in Italia ma presto il loro numero potrà (dovrà) aumentare. Così come sarà inevitabile la scelta di raggiungere dimensioni internazionali acquistando sui mercati, soprattutto europei, ma anche prevedendo l'arrivo nelle compagini azionarie di uomini della finanza e dell'editoria inter-

nazionale. Qualche esempio: Rcs ha acquistato in Spagna prima El Mundo e poi Re-caletos, editore di un quotidiano sportivo (Marca), di uno economico (Expsansion), di alcuni periodici, di una tv satellitare e di

una radio (costo complessivo dell'operazione 1,1 miliardi di euro). Lagardère (tramite Hachette) controlla Rusconi; Caracciolo è diventato il secondo azionista del francese Libération (a lui si è affiancato con una piccola quota anche l'editore genovese Perro-ne). Meno fortunata l'incursione parigina di Riffeser con la proprietà e la gestione di breve durata di France Soir. Sempre in Spagna De Agostini ha acquisito il controllo della rete tv Antena 3.

Logica conseguenza di questo inevitabile "movimento" è la riconsiderazione delle figure professionali, della preparazione, della conversione, dell'aggiornamento. Naturale e scontato è il riferimento al ruolo strategico delle scuole che oggi svolgono la funzione di preparazione mentre dovrebbero essere già programmati così di ag-



Sergio Borsi

segue a pag. 8 ►

Editoria, grandi manovre

segue da pag. 7

giornamento nelle strutture universitarie riconosciute. Corsi di aggiornamento teorici e pratici che gli stessi editori dovrebbero sollecitare e favorire. Soprattutto se i singoli giornalisti si dimostrano tiepidi quando non indifferenti.

Attrezzarsi per la globalizzazione, quindi. Ma come si presenta la situazione italiana?

All'inizio di questo 2007 siamo senza punti di riferimento certi. Le leggi attualmente in vigore sono considerate obsolete, inadeguate, superate, non rispondenti ai principi di pluralismo. Così il Governo ha messo in cantiere tre disegni di legge: la riforma del sistema televisivo (con particolare riferimento ai limiti antitrust e alle innovazioni tecnologiche); una nuova legge sulla stampa che fonde, cancella, corregge, innova la legislazione in vigore dal 1948 (con riferimento alla privacy, all'evoluzione dell'ordinamento giudiziario, allo statuto dell'impresa, alle condizioni per la concessione dei contributi, alla liberalizzazione dei punti di vendita); la riforma della Rai, cioè il ruolo dei un moderno servizio pubblico in un panorama nuovo e modificato rispetto alle sentenze della Corte costituzionale (sulla fine del monopolio) che risalgono a più di trent'anni fa.

Il dibattito dentro e fuori il Parlamento è appena iniziato ed è prematura qualsiasi sintesi. Significa che per tutto questo 2007 la situazione si manterrà precaria, incerta.

Primi passi della Fondazione

La provincia virtuosa

Un ruolo di sostegno allo sviluppo locale

In alcune regioni italiane, quali la Toscana e l'Emilia, la legislazione in materia di programmazione punta sulle autonomie locali e prevede la promozione di piani integrati di sviluppo locale (PISL) che trovano nella Provincia l'ente di promozione ma anche il selezionatore dell'ammissibilità delle proposte sia con il quadro regionale sia con quello della pianificazione provinciale. Una gestione di questo tipo rinvia alla necessità di un più forte coordinamento delle iniziative, oggi disperse tra una molteplicità di soggetti pubblici, centrali e locali. Non solo quindi sinergie fra settori, ma anche coordinamento tra enti pubblici e categorie economiche ripensando gli strumenti tradizionali della programmazione provinciale come i Piani Territoriali di Coordinamento.

Le Province del Nord Ovest hanno avviato da un paio di anni la costituzione di una Fondazione (www.provincenordovest.it) che rafforzi le reti di collaborazione istituzionale e civile tra i diversi territori e favorisca il protagonismo degli enti di area vasta nello sviluppo della macroregione e del paese. Allo scopo di disporre di elaborazioni comuni su alcuni temi cruciali dell'economia e della società, il Comitato promotore della Fondazione, che raccoglie tutte le province delle tre regioni (Piemonte, Liguria, Lombardia) ha affidato alle province capoluogo di regione il compito di organizzare tre workshop, rispettivamente su Sviluppo locale (Genova), Saperi e territori (Milano), Infrastrutture e territori (Torino).

L'obiettivo della prima fase di lavoro riferita al primo workshop è stato di costruire un database e un'attività di interpretazione e ricerca sul ruolo delle Province del Nord-Ovest nell'attivazione di strumenti e forme di pro-

mozione dello sviluppo. L'interrogativo nasceva dal chiedersi se le province sono state protagoniste dello sviluppo dei loro territori a partire dalla loro effettiva capacità di rappresentare e di mediare gli interessi collettivi, di suscitare e sostenere nuove idee di crescita, di intraprendere politiche efficaci, di trovare e mettere a frutto le risorse finanziarie, di rendere compatibili gli obiettivi di sviluppo con la coesione sociale e la tutela e la valorizzazione del patrimonio territoriale.

I primi risultati emersi costituiscono una traccia aperta sulla quale lavorare per verificare i dati raccolti, completare il quadro delle azioni attivate, arricchirlo con approfondimenti tematici di tipo qualitativo e con i riferimenti ai possibili interlocutori privilegiati da coinvolgere nei territori locali.

Diversamente dal passato, i diversi territori locali, sono oggi dotati, grazie all'esperienza nella grande stagione di sviluppo locale che si è sviluppata a partire dalla metà degli anni Novanta, di idee, di principi, di obiettivi, di paradigmi partecipativi e operativi. Il problema oggi è di fare comunicare tra di loro queste pratiche, di farle interagire, di farne emergere i tratti comuni circa interessi e obiettivi.

Proprio partendo dalla ricchezza di esperienze in corso e dall'analisi dell'eterogeneità dei percorsi evolutivi di molte realtà locali, il Comitato promotore aveva coniato la metafora del "poliedro irregolare" che può riassumere e simboleggiare la macroregione del Nord Ovest. Ogni faccia del poliedro è un territorio diverso dagli altri, ogni vertice può rappresentare il punto di unione di queste eterogeneità, ogni realtà locale ha più lati che lo uniscono e lo separano nello stesso tempo da realtà diverse.

Liberalizzazioni

Essere avvocati oggi

di Bruno Vergano *

“Got”, “Goa” da una parte, “Gip” e “Gup” dall’altra: un vero e proprio alternarsi di acronimi degni del miglior controspionaggio fumettistico si sono insinuati tra i magistrati giudicanti nel corso degli anni Novanta, quasi a voler marcare, nella segnaletica giudiziaria, una piccola rivoluzione del contenzioso che agita le aule dei palazzi di giustizia. Invece gli avvocati no, sono rimasti tali, anche se numericamente si sono moltiplicati come nella parabola evangelica. E ciò perché allo Stato forse non interessa più di tanto che la funzione “pubblica” che essi svolgono nell’interesse dei cittadini si modernizzi a garanzia dei diritti dei propri assistiti. In effetti il Dottore in Giurisprudenza, dopo un periodo abbastanza lungo di praticantato (il più delle volte senza remunerazione, salvo alcuni commendevoli casi equiparabili all’argent de poche) affronta un esame assai impegnativo che di per sé richiederebbe una pluriennale esperienza professionale. Chi è già entrato a far parte della categoria avvoctizia (comunemente invisita e dileggiata dal vasto pubblico), nel leggere i temi scritti sottoposti ai nuovi candidati, in cuor suo si rallegra - anche se apertamente il pudore gli impedisce di confessarlo - di aver già superato

l’ostacolo. Sta di fatto che, in caso di esito positivo dell’esame - il neo-avvocato è ammesso ad esercitare tout court, cioè senza alcuna limitazione riguardo al contenzioso che di volta in volta gli si presenta, non essendogli di fatto impedito di confrontarsi, sin dal primo giorno, anche con i più navigati ed esperti colleghi. A differenza della professione medica - che subordina l’ingresso del laureato ad un esame di stato più formale che altro dopo appena sei mesi dalla laurea, ma che seleziona e distingue, rispetto ai medici di base, le singole specializzazioni (con ammissione rigorosa e con corsi pluriennali dignitosamente retribuiti) - il giovane avvocato deve cimentarsi sin dall’inizio (e questo è grave) in una professione che, senza specifici e ben regolamentati approfondimenti, gli consente di esporre il cliente ai rischi di una non adeguata e sufficiente preparazione tecnico-giuridica. Ed allora, ci si chiede: che fare? Una radicale riforma della professione forense (che peraltro vede in Italia un numero eccessivo e sproporzionato di legali rispetto agli altri paesi europei) si rende oggi inevitabile; anche perché il comune cittadino non ha la possibilità di vagliare preventivamente la preparazione dell’avvocato cui

affida la tutela dei propri interessi se non lasciandosi indurre dalla pubblicità indiretta desunta dai resoconti giornalistici di cronaca (questo per le questioni di natura penale, ma -ci chiediamo- per le vertenze civili? Ci si ferma al passa parola, ad avvilenti frequentazioni e/o favoritismi, quote liti... e poi bene se la va!). E invece che sta facendo il nostro Governo? Anziché procedere ad una ponderata ed aggiornata riforma della professione forense, con l’introduzione di pubblici e rigorosi corsi di specializzazione nelle materie in cui in cui il professionista intende operare nell’interesse collettivo, consente ai singoli avvocati e agli studi associati di accedere liberamente, e senza alcun titolo legalmente riconosciuto, alla pubblicità sulle proprie targhe d’ufficio, sulla carta intestata, con pareri d’esperto giurista anche su riviste dozzinali, per poi arrivare alla pubblicità esplicita e diretta sui giornali (o altre fonti d’informazione), autoreferenziandosi “specializzato o esperto in diritto...”: senza escludere peraltro che taluni studi metropolitani, finanziariamente molto robusti, possano addirittura accedere a spot televisivi. Continuiamo pure così, di male in peggio - avanti miei Prodi ! - sino a giungere all’abolizione dei vari Consigli degli Ordini Forensi, unico argine sino ad oggi, nel dilagare della professione, di un minimo di disciplina interna.

■ Nel corso del 2005 la Fondazione Gorla ha recuperato, grazie al dottor Ugo Cavallera, segretario della Dc di Alessandria dal 1983 al 1989, l'archivio del comitato provinciale della Dc alessandrino.

L'archivio, il cui inventario dal mese di maggio sarà disponibile sia sul sito della Fondazione, sia sul sito di www.archividelnovecento.it, rappresenta uno dei più interessanti archivi locali della Dc recuperati sul territorio piemontese. Ha una consistenza di 40 metri lineari e la documentazione copre un arco temporale che va dal 1948 al 1994 testimoniandone l'intera vicenda.

Questo non significa che non vi siano lacune documentarie, che del resto l'attività di riordino ha messo in luce, ma nonostante ciò è possibile parlare di un archivio sufficientemente integro.

Un primo elemento che emerge dalla documentazione è il grado di organizzazione interna raggiunto dal partito. La necessità di darsi una organizzazione adeguata è già testimoniata nei primi anni cinquanta da alcune circolari provenienti dalla sede centrale del partito e da circolari interne del Comitato di Alessandria. I documenti fanno emergere la necessità e lo sforzo compiuto dalla Dc locale nella direzione di una efficiente organizzazione che rimanda al grado di autonomia raggiunto dal partito.

Un aspetto legato all'organizzazione interna del partito è rappresentato dall'attività di formazione politica per i propri attivisti. Vi è infatti conservata documentazione - lettere, circolari, programmi - che testimonia un impegno nella direzione della formazione, anche se in anni non immediatamente

GLI ARCHIVI di Silvana Barbalato

L'archivio del Comitato provinciale di Alessandria

vicini all'anno in cui si è costituita da Dc locale: c'è traccia di questa documentazione dal 1960 e si riferisce a corsi di formazione e seminari rivolti ad amministratori e dirigenti democristiani che indica la necessità avvertita di formare una classe dirigente locale adeguata.

La documentazione più completa è quella che si riferisce alle campagne di tesseramento, alle elezioni e all'organizzazione dei Congressi, documentazione che riflette l'attività della Segreteria organizzativa.

La documentazione che si riferisce al tesseramento copre un arco temporale che va dal 1953 al 1993, a cui si aggiunge materiale di elaborazione dei dati storici sul tesseramento evidentemente fatte in funzione di nuove campagne di tesseramento.

L'attività relativa all'organizzazione dei Congressi provinciali e regionali e a quelli in preparazione dei nazionali, è ampiamente testimoniata dalle carte. Vi è anche traccia di alcuni interventi di dirigenti di partito che sembra riassumere posizioni diverse rispetto alla Dc nazionale. Una più attenta analisi di questi documenti potrebbe rivelare una effettiva differenza di posizione tra la Dc locale e quella nazionale che rimanda ai meccanismi di trasmissione delle istanze politiche locali a livello nazionale già testimoniate in altri archivi locali della Dc.

La parte di archivio che raccoglie i risultati ottenuti nelle varie elezioni amministrative e politiche

e in seguito anche europee, rivela i molteplici rimaneggiamenti subiti dalle carte, a testimonianza dell'uso frequente di questa documentazione finalizzata all'analisi dei risultati in funzione dell'attività da porre in essere in relazione agli incrementi o alle flessioni di voto sul territorio.

Interessante è la documentazione che testimonia la presenza sul territorio dei Comitati civici. C'è testimonianza della loro presenza già nei primi anni cinquanta e successivamente negli anni settanta, in occasione delle grandi battaglie per il divorzio e per l'aborto. Fondati dal vice presidente dell'Associazione cattolica Luigi Gedda, per diretto incarico del Pontefice due mesi prima delle elezioni dell'8 febbraio 1948, l'impegno dei Comitati civici a fianco della Dc, sono stati talvolta indicati come il segno di una scarsa autonomia del partito dall'istituzione ecclesiastica.

Cospicua è la documentazione che ricostruisce il rapporto tra il Comitato provinciale della Dc di Alessandria e il territorio: gli enti locali, le comunità montane, la scuola, il sindacato, le associazioni di categoria (coldiretti, confcommercio), l'associazionismo cattolico.

Fanno inoltre parte dell'archivio i fondi aggregati: Ugo Cavallera e Roberto Livraghi, i due ultimi segretari della Dc alessandrina, e il fondo del Movimento femminile. La documentazione che si riferisce ai due segretari è costituita prevalentemente da corrispondenza politica, mentre il fondo del movimento femminile ricostruisce alcuni momenti della attività del movimento e riflette l'impegno politico delle donne democristiane alessandrine che ne erano parte.

Qui Europa

Rivoluzione digitale

Indagine Eurobarometro su 27.000 famiglie

di autore

Da un'indagine su un campione rappresentativo di 27.000 famiglie dell'Ue emerge che quasi il 20% delle famiglie europee acquista pacchetti di telecomunicazioni e circa il 30% dispone oggi di una connessione internet ad alta velocità in banda larga. L'uso dei telefoni cellulari è sempre più diffuso, contrariamente ai telefoni fissi. Il 17% dei cittadini europei che dispongono di una connessione internet la usano per telefonare via internet.

“Assistiamo ad una forte crescita dell'economia digitale in Europa e sono sempre di più le famiglie che optano per la convergenza tra servizi di telefonia fissa e mobile e internet”, ha affermato Viviane Reding, commissaria europea responsabile della società dell'informazione e dei media. “La riforma della normativa Ue in materia di telecomunicazioni che affronteremo quest'anno dovrà rispondere ad un ambiente tecnologico in rapida evoluzione e rafforzare nel contempo la concorrenza”. I principali risultati dell'indagine condotta su scala europea e pubblicata oggi dalla Commissione sono i seguenti: - quasi il 20% dei cittadini europei acquista dallo stesso fornitore due o più servizi di telecomunicazioni, nella maggior

parte dei casi la linea telefonica fissa e l'accesso a internet; - un numero sempre maggiore di utenti passa dal telefono fisso al telefono mobile: anche se la percentuale delle famiglie con almeno un telefono cellulare resta piuttosto stabile intorno all'81%, sale nell'Unione europea la quota delle famiglie che opta per l'uso esclusivo del cellulare (22%, ossia un aumento del 4%) mentre sta scendendo la percentuale di famiglie che ha almeno una linea fissa (72%, ossia una diminuzione del 5%); - la banda larga si sta rapidamente diffondendo nell'Ue (28%, + 6%) e diminuisce la banda stretta (12%, -3%); la maggior parte delle famiglie accede a internet attraverso una linea ADSL (53%, + 4%) e il 34% delle connessioni in banda larga sono senza fili; - il 17% dei cittadini europei che dispongono di una connessione internet affermano di usarla per telefonare; nei nuovi Stati membri questa percentuale raddoppia; - con l'aumento del numero di famiglie che dispongono di una connessione internet (42%, +

4%) il motivo dell'assenza di connessione è sempre meno di ordine finanziario: il 45% degli interrogati affermano infatti di non essere semplicemente interessati; - il 28% dei cittadini europei ha avuto grossi problemi provocati da messaggi di posta elettronica indesiderati, virus e programmi spia e ritiene che l'Ue e gli Stati membri debbano essere più proattivi nella lotta

contro queste attività illegali. In generale la maggior parte degli utenti ha installato programmi antivirus (81%) e antispam (60%); - il 40% (+ 5%) è a conoscenza del numero unico di emergenza europeo

112 che permette di chiamare i servizi di emergenza da qualunque paese dell'Unione europea, ma molti Stati membri devono migliorare l'attuazione pratica del 112; - il 63% dei cittadini europei vedono programmi televisivi gratuiti e non sono abbonati alla tv a pagamento. Nei paesi in cui la tv si riceve via antenna o via satellite il numero di famiglie che si abbona alle televisioni a pagamento è inferiore rispetto ai paesi in cui predomina la tv via cavo. I risultati dell'indagine pubblica oggi andranno ad alimentare il dibattito pubblico sulla riforma delle norme comunitarie in materia di telecomunicazioni programmata per l'estate prossima.



È essenziale per il futuro del nuovo soggetto riformista

Il ruolo dei cattolici

Democratici e Cattolici

GIORGIO MERLO

Prefazione di Dario Franceschini

Effatà Editrice

Euro 10.00

Il destino politico dell'Ulivo e la prospettiva del partito democratico continuano a caratterizzare il dibattito nella Margherita.

La coalizione di centro sinistra, soprattutto dopo le elezioni del 2006, richiede al formazione di un polo riformista capace di essere il punto di riferimento della strategia di governo presieduto da Romano Prodi. Il



confronto all'interno dei partiti è appena avviato ma la posta in gioco è molto alta: si tratta, cioè, di capire se l'Ulivo è solo un cartello elettorale o un vero progetto politico in grado di far convergere le migliori culture riformista del nostro paese in un partito.

Per rafforzare la sfida dell'Ulivo, però, è necessario promuovere un processo di "ricomposizione" dell'area cattolico democratica e popolare. La presenza organizzata dei

cattolici democratici nel futuro soggetto riformista, infatti, rappresenta un elemento essenziale per evitare la dispersione di un patrimonio politico e culturale decisivo non solo per il centro sinistra ma per la stessa democrazia italiana. Nel pieno rispetto della laicità dell'azione politica, ma con la consapevo-

lezza che un vero programma riformista è la sintesi politica dei filoni culturali che da ormai dieci anni si riconoscono nella prospettiva dell'Ulivo.

La classe dirigente dei partiti protagonisti di questa iniziativa politica deve essere responsabile e coraggiosa. Senza rivendicazioni egemoniche ma nel rispetto di tutte le sensibilità culturali, al definizione di un "polo riformista" nella politica italiana è indispensabile per evitare derive massimalistiche e anche per rafforzare una vera cultura di governo. Un obiettivo, questo, che richiede anche il contributo decisivo della cultura del cattolicesimo democratico e del popolarismo di ispirazione cristiana.

La FONDAZIONE
GIOVANNI GORIA
ringrazia:



FONDAZIONE CRT



ITALBERO

Periodico on-line
della Fondazione Giovanni Goria
N. 5/2006
Autorizzazione Tribunale di Asti
n. 5/06 del 16/03/06
Piazza Roma 13 - 14100 ASTI
Tel. 0141 599468 - Fax 0141 351593
info@fondazionegoria.it
www.fondazionegoria.it
Direttore Responsabile:
Mario Sarcinelli
Redazione:
Silvana Barbalato, Carlo Cerrato,
Marco Goria
Segreteria:
Sara Zuccotto
Progetto grafico:
Massimiliano Stella
Impaginazione:
Pop-Art Studio